

DE PRINCIPIIS

Fra le traduzioni greco-latine realizzate da Bartolomeo da Messina si annovera una *De principiis* che nel noto codice Padova, Biblioteca Antoniana, 370 (Ap) sec. XIII^{3/4}, viene ascritto ad Aristotele¹. Il testo, presente ai ff. 62ra-64rb del manoscritto, consta di una breve discussione metafisica relativa ai primi principi. Come la critica testuale ha appurato da tempo, lo scritto costituisce l'unica traduzione latina medievale di un testo di Teofrasto che sopravvive nell'unico testimone rappresentato dal codice patavino². Si tratta, di fatto, di una porzione di quella che è nota come *Metafisica* di Teofrasto, che era stata oggetto di studio da parte di Walter Kley nel quadro delle sue ricerche sulle traduzioni filosofiche di Bartolomeo da Messina. L'edizione diplomatica pubblicata nel 1936 era stata discussa e rivista da Franz Dirlmeier prima e quindi da Augustin Mansion e William David Ross³. È però a partire dagli anni Ottanta del Novecento che il *De principiis* torna ad essere oggetto di lavori sistematici, nel quadro di un rinnovato interesse sia per la *Metafisica* di Teofrasto sia per la sua circolazione nel contesto medievale. Glenn Most, in uno studio del 1988, pose per primo l'accento sull'importanza della versione realizzata da Bartolomeo nel quadro della circolazione dell'opera come parte del *corpus* filosofico⁴.

Le ricerche condotte da Most sul testo latino di Bartolomeo avevano l'esplicito intento di esaminare la traduzione nelle sue relazioni con l'originale greco, cercando di individuare il modello sul quale il traduttore aveva

1. Cfr. E. Franceschini, *Le traduzioni latine aristoteliche e pseudoaristoteliche del codice Antoniano XVII, 370*, «Aevum», 9 (1935), pp. 3-26, in particolare pp. 7-8. Si veda anche G. Lacombe (ed.), *Aristoteles Latinus. Codices II*, Cambridge 1955, p. XX, n. 1503.

2. Il trattato di Teofrasto, oltre che nella tradizione testuale greca e nella traduzione latina di Bartolomeo, circola anche nella versione araba realizzata da Ishaq ibn-Hunayn. Sulla molteplicità di questioni connesse con il *De principiis* e le sue traduzioni si veda lo studio preliminare all'edizione critica del testo offerto in D. Gutas, *Theophrastus, On First Principles (known as his Metaphysics). Greek Text and Medieval Arabic Translation, Edited and Translated, with Introduction, Commentaries and Glossaries, as Well as the Medieval Latin Translation, and with an Excursus on Graeco-Arabic Editorial Technique*, Leiden-Boston 2010.

3. Cfr. W. Kley, *Theophrastus Metaphysisches Bruchstück und die Schrift ΠΕΡΙ ΣΗΜΕΙΩΝ in der lateinischen Übersetzung des Bartholomäus von Messina*, Diss. Berlin, Würzburg 1938; F. Dirlmeier, rec. a Kley, *Theophrastus Metaphysisches Bruchstück*, «Gnomon», 14 (1938), pp. 129-37; A. Mansion, rec. a Kley, *Theophrastus Metaphysisches Bruchstück*, «Revue néoscholastique de philosophie», 41 (1938), pp. 447-451; W. D. Ross, *Latin Versions of Theophrastus*, «Gnomon», 52 (1938), pp. 16-7.

4. Cfr. G. Most, *Three Latin Translations of Theophrastus' Metaphysics*, «Revue d'histoire des textes», 18 (1988), pp. 169-200.

basato il proprio lavoro. Lo studioso sottolineava l'importanza della traduzione latina, che cronologicamente, avendo come *terminus ante quem* il 1266, data della morte di Manfredi di Sicilia, committente dell'opera, si collocava ad un livello alto nella circolazione testuale. Solo quattro fra i manoscritti che trasmettono la *Metafisica* di Teofrasto sono infatti precedenti a questa data, circostanza che rende la versione di Bartolomeo un prezioso testimone per studiare la circolazione del testo greco. Sulla base di uno studio del testo latino, delle sue caratteristiche e dello stile di traduzione di Bartolomeo, Most aveva misurato il grado di prossimità del manoscritto greco impiegato dal traduttore (A) con le tre famiglie in cui si divide la tradizione testuale greca. La conclusione a cui lo studioso giungeva era quella di una sostanziale identificazione del manoscritto utilizzato da Bartolomeo con il codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 100 (J).

È questo un codice noto agli studiosi della trasmissione del *corpus* aristotelico, nella misura in cui contiene, oltre al trattato di Teofrasto, una copia della *Metafisica* di Aristotele sulla quale Guglielmo di Moerbeke lavorò per approntare la propria revisione del testo. Si deve infatti a Guglielmo l'arrivo di questo specifico codice in Europa, circostanza che aveva spinto Most ad argomentare sulla possibilità di un rapporto diretto di Bartolomeo da Messina con Guglielmo, che avrebbe consentito al primo di avere accesso al codice o quanto meno ad una copia dello stesso su cui condurre la traduzione del *De principiis*⁵.

Una prima messa in discussione della possibilità di associare A ad uno dei manoscritti greci conosciuti della *Metafisica* di Teofrasto era stata già sviluppata da Walter Burnikel un decennio prima dello studio di Most⁶.

5. Cfr. Most, *Three Latin Translations*, p. 181. Lo studioso osserva: «William of Moerbeke is known to have been in Nicaea in the spring 1260, in Thebes in December 1260, and in Viterbo from 1267-1277: his whereabouts from 1260 to 1267 are unknown. Vuillemin-Diem has noted that both William and J travelled from the East to Italy during the XIII century, and conjectures, with considerable plausibility, that William himself took it with him sometime between 1260 and 1267. This hypothesis fits extraordinarily well with the fact that the reign of King Manfred of Sicily, for whom Bartholomaeus of Messina prepared this translation, lasted from 1258-1266. It leaves us with two alternatives: either *Bart* is derived (mediately or immediately) from *J* itself (and not from some hypothetical source of *J*); or else, at just the same time as *J* was passing from the East through southern Italy, Bartholomaeus prepared a translation for the King of Sicily based on some other Greek manuscript which clearly belongs to the family *JCL*».

6. Cfr. W. Burnikel, *Textgeschichtliche Untersuchungen zu neun Opuscula Theophrasti*, Wiesbaden 1974, pp. 128-30.

A queste osservazioni, esito di una collazione dell'intera versione latina con la tradizione manoscritta greca, si aggiungono le ricerche che Gudrun Vuillemin-Diem ha dedicato a Guglielmo di Moerbeke e alla sua traduzione della *Metafisica* aristotelica condotta facendo uso del codice viennese⁷. A giudizio della studiosa, infatti, appare assai improbabile pensare ad un incontro fra il domenicano e il traduttore di Manfredi, che avrebbe consentito a quest'ultimo di avere accesso al codice greco e al testo di Teofrasto lì contenuto. Accanto a questo, Dimitri Gutas, nel suo lavoro critico sul testo di Teofrasto, ha potuto mettere in evidenza come i raffronti testuali fra il latino del *De principiis* e il greco del codice J non presentino quella piena corrispondenza che invece Most aveva ravvisato. Emergono, al contrario, molte diversità e una chiara distanza, in termini di assenza di errori e varianti testuali comuni, che porta a distinguere con nettezza A, cioè il codice greco utilizzato da Bartolomeo, da J. Soprattutto, Gutas ha posto l'accento sul fatto che di fronte ad un metodo di traduzione *de verbo ad verbum* qual è quello di Bartolomeo, appare improbabile ricondurre le diversità del testo latino all'esito di scelte compiute dal traduttore *ope ingenii*⁸. Piuttosto, coerentemente con il metodo di traduzione di Bartolomeo, occorre supporre una particolare cura nel rispettare la corrispondenza sintattica e terminologica fra il greco di origine e il latino di arrivo, che consente, attraverso il metodo della retroversione, di poter ricostruire le caratteristiche del testo greco all'origine del *De principiis*.

La conclusione che emerge è allora che il testo latino conservato in Ap debba essere associato ad un livello della tradizione testuale greca indipendente. A non è cioè associabile con nessuna delle famiglie conosciute e questo rende la traduzione di Bartolomeo un prezioso testimone, seppur indiretto, di una ulteriore articolazione della tradizione della *Metafisica* di Teofrasto.

Un ulteriore punto messo in luce dagli studi dedicati al *De principiis* è quello del *titulus* con cui l'opera viene indicata nel codice patavino rispetto a quella che invece è la denominazione che la accompagna nella tradizione greca. In quest'ultima infatti l'opera non ha un titolo specifico, ma appare come un trattato che spesso circola associato alla *Metafisica* di Aristotele, come nel citato caso del manoscritto J. Il testo di Teofrasto ha cioè

7. Cfr. G. Vuillemin-Diem, *Wilhelm von Moerbekes Übersetzung der Aristotelischen Metaphysik*, Leiden 1995, p. 311.

8. Cfr. Gutas, *Theophrastus*, pp. 58-61.

una circolazione che si salda a quella degli scritti aristotelici e che è verosimilmente all'origine del titolo, *Metafisica*, con cui poi inizia a essere menzionata. Il fatto che il testo venga indicato come *De principiis* da Bartolomeo da Messina e che la sua traduzione si accompagni a quella di altre opere, fra cui i *Problemata* aristotelici e poi una serie di scritti pseudoepigrafici come il *De mirabilibus auscultationibus* o la *Physiognomonica*, sembra indicare l'esistenza di una forma diversa di circolazione del testo nella tradizione greca⁹. Tenendo conto del fatto che a determinare la traduzione delle opere concorreva la disponibilità dei manoscritti contenenti i testi, e considerando che le traduzioni di Bartolomeo da Messina sembrano da ricondurre – stando alla testimonianza di **Ap** – ad un progetto editoriale unitario e circoscritto cronologicamente, appare ragionevole supporre che il testo di Teofrasto fosse giunto all'attenzione del traduttore all'interno di un manoscritto greco che lo associava agli altri scritti aristotelici e pseudoaristotelici poi effettivamente tradotti. Si può cioè avanzare la verosimile ipotesi che Λ raccogliesse molti dei trattati tradotti da Bartolomeo.

Questa considerazione fa supporre che l'attribuzione della porzione di *Metafisica* di Teofrasto ad Aristotele non sia da ricondurre a Bartolomeo, ma che piuttosto fosse parte di una rubricatura nel modello greco utilizzato. In questo senso, l'altra ipotesi che si può avanzare è che Λ attribuisse esplicitamente allo Stagirita i trattati che poi Bartolomeo ha tradotto come opere aristoteliche¹⁰. Nel caso di quello che viene indicato come *Liber Aristotelis de principiis* è allora ipotizzabile una rubricatura nel codice greco che riportava la dicitura $\Lambda\rho\iota\sigma\tau\omicron\tau\acute{o}\tau\epsilon\lambda\omicron\upsilon\varsigma \Pi\epsilon\rho\acute{\iota} \acute{\alpha}\rho\chi\omega\acute{\nu}$ che il traduttore, coerentemente con il proprio approccio alla traduzione, rende in latino con una puntuale trasposizione *de verbo ad verbum*.

Oltre all'edizione del testo latino riportata nello studio di Kley, Gutas ha integrato il suo studio sulla *Metafisica* di Teofrasto e la sua fortuna medievale con un'edizione del testo latino di **Ap**¹¹. Si tratta, come lo stesso studioso precisa, di una trascrizione del testo che tuttavia non presenta quell'esame critico dello stile e delle caratteristiche letterarie che sarebbe necessario per arrivare ad una vera e propria edizione critica del testo, sep-

9. Cfr. D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΤΟΜΩΝ ΓΡΑΜΜΩΝ*, Amsterdam 1971, pp. 62-3.

10. Cfr. Gutas, *Theophrastus* cit., pp. 61-2; Id., *The Translation of De principiis (Theophrastus) by Bartholomew of Messina*, in *Translating at the Court. Bartholomew of Messina and Cultural Life at the Court of Manfred, King of Sicily*, cur. P. De Leemans, Leuven 2015, pp. 331-5.

11. Cfr. Gutas, *Theophrastus* cit., pp. 230-43.

pur in presenza – come in questo caso – di un unico testimone manoscritto. Tuttavia, lo studio di Gutas segna un passaggio essenziale nello studio della trasmissione del *De principiis* e soprattutto apre la strada ad una valorizzazione di questa specifica traduzione di Bartolomeo da Messina all'interno di un ambito di ricerca diverso dalla limitata attenzione per le traduzioni greco-latine del XII e XIII secolo.

Rispetto ad un interesse che per decenni ha considerato le *translationes* dal punto di vista dell'immissione di testi e idee nel discorso filosofico dell'Europa latina, emerge tutta l'importanza della circolazione manoscritta e testuale fra ambiti linguistici diversi come tratto essenziale della cultura filosofica del Medioevo in area mediterranea. In questo senso, pur se preservata in un unico manoscritto e dunque destinata ad un impatto limitatissimo nell'Europa latina, la traduzione che Bartolomeo redige del *De principiis* rappresenta una testimonianza di grande valore di un Medioevo divenuto plurilingue, nel quale gli scritti e i loro contenuti passano da sfere linguistiche e culturali diverse. Questa osmosi rappresenta un terreno d'indagine che obbliga le discipline che si occupano di storia intellettuale, come la storia della filosofia e la storia della teologia, così come quelle che lavorano sulla critica testuale e sulla codicologia, a rimodulare i loro metodi rispetto ad un orizzonte nel quale l'uso del greco e del latino si intreccia e produce innovazione, tanto sul piano linguistico che su quello dottrinale.

È assumendo questo punto di vista che è possibile cogliere il valore di un testo come il *De principiis*, che fin dal titolo con cui viene trasmesso in latino testimonia una circolazione in greco diversa rispetto a quella testimoniata dalla *recensio codicum* dell'edizione critica. A questo si aggiunge, con lo studio delle caratteristiche della traduzione di Bartolomeo, il chiarimento sulla centralità che assume il processo di *translatio* che arriva a intersecare preoccupazioni e progetti di ordine politico, come quelli di re Manfredi per cui lavora il traduttore messinese o della corte papale presso la quale risiede lungamente Guglielmo di Moerbeke. E assieme a questa dimensione storica e culturale vi è quella più propriamente concettuale di un lessico tecnico che viene formandosi e rimodulandosi nel latino utilizzato dai traduttori, i quali si trovano di fronte alla necessità di restituire tutto lo spessore dottrinale del greco dei testi che traducono¹². È questo il

12. Su questo si veda Gutas, *The Translation of De principiis (Theophrastus)* cit., pp. 334-5.

caso anche del *De principiis*, che attende uno studio sistematico che permetta di coglierne a pieno il valore all'interno del progetto di traduzione di Bartolomeo e faccia luce su una parte rilevante della formazione del lessico filosofico di questo traduttore.

RICCARDO SACCENTI